

Nasce un colosso

## Cariplo più Ambro: mercoledì la firma

MILANO. Cariplo e il Banco Ambrosiano Veneto presto sposi: sarà firmato mercoledì o al massimo giovedì il contratto che porterà alla costituzione di un nuovo potentissimo colosso che contenderà al San Paolo di Torino il titolo di prima banca italiana.

Domani toccherà alla Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo di conferire al presidente Guzzetti le deleghe a concludere il negoziato e a sottoscrivere con Giovanni Bazoli, presidente dell'Ambroveneto, gli impegni conclusivi.

La Fondazione dovrà quindi deliberare lo scorporo dall'azienda bancaria Cariplo, destinata ad essere rilevata dall'Ambroveneto, dalle partecipazioni finanziarie (Imi e Banca d'Italia, tanto per cominciare), dagli immobili non funzionali alla banca e dall'ingente patrimonio artistico, tutte cose che resteranno nel portafoglio della Fondazione.

Mercoledì, quindi, sarà la volta del consiglio di amministrazione del Banco, che dovrà deliberare sull'aumento di capitale necessario a portare a compimento l'operazione e sullo scorporo dell'azienda bancaria dalla holding di controllo.

Superati questi due passaggi formali, Guzzetti e Bazoli potranno sottoscrivere il contratto definitivo che legherà tra loro i due istituti, dando avvio concreto alla privatizzazione della prima Cassa di risparmio del mondo e alla nascita di un gruppo bancario che sarà primo per numero di sportelli (1.800 circa) e per raccolta globale. La Cassa avrà le proprie radici nel Nord Ovest e nel Nord Est, ma potrà contare su solidissimi legami con la realtà economica della Calabria, della Campania, della Puglia e della Sicilia, tanto da costituire il secondo gruppo del Sud alle spalle del duo Bnl-Banco di Napoli.

L'aumento di capitale allo studio all'Ambroveneto costituirà una delle maggiori operazioni finanziarie mai realizzate nel nostro paese: per rilevare il 100% dell'azienda bancaria Cariplo gli azionisti dovranno sborsare altri 6.500 miliardi di capitali freschi. Sarà un'operazione complessa, articolata in un aumento di capitale vero e proprio (a sua volta articolato in azioni ordinarie e in azioni di risparmio convertibili), e nell'emissione di oltre 1.500 miliardi di obbligazioni convertibili destinato a consentire agli azionisti di diluire nel tempo l'impegno.

L'aumento di capitale sarà garantito in gran parte dai soci attuali dell'Ambroveneto. Mercoledì il consiglio di amministrazione indicherà anche il nome del *global coordinator* dell'operazione. La recente impennata delle quotazioni della banca del presidente Giovanni Bazoli e dell'amministratore delegato Corrado Passera testimonia di un grandissimo interesse dei mercati per questo matrimonio allo sportello, e nessuno avanza soverchi dubbi sulla positiva conclusione della ricapitalizzazione.

I soci dell'Ambroveneto con questi soldi compreranno dalla Fondazione la Cariplo azienda bancaria. La Fondazione, a sua volta, impiegherà una parte della liquidità così incassata per rilevare intanto la quota dell'Ambroveneto oggi in possesso della Cassa di risparmio di Verona, e poi per salire fino a un 30% circa del capitale della holding che controllerà il 100% dell'Ambroveneto e della Cariplo.

Al termine delle operazioni (e quindi presumibilmente alla fine di quest'anno) il nuovo colosso bancario sarà controllato da un gruppo azionario nel quale la Cariplo avrà inizialmente circa il 30% (per scendere poi attorno al 20); il Crédit Agricole il 25-30%; l'Alleanza Assicurazioni e gli altri soci di controllo dell'Ambroveneto (ma non lo Ior, che ha annunciato di non voler partecipare all'aumento di capitale) un altro 20-25%. Al mercato resterà un altro 30% scarso.

A quel punto potrà dirsi completata a tempo di record la privatizzazione della Cariplo e la Borsa avrà nel suo listino un nuovo grosso calibro di peso internazionale.

Dario Venegoni

Claudio Sabattini (Fiom-Cgil) descrive la codeterminazione introdotta nel gruppo industriale

## Il «modello tedesco» della Zanussi alla prova della ristrutturazione

Nel Consiglio di sorveglianza i rappresentanti del sindacato e dell'azienda affronteranno la riorganizzazione dell'azienda decisa dalla multinazionale Electrolux su scala mondiale. «Un sistema di partecipazione che non elimina il conflitto».

ROMA. Secondo il manager della Zanussi Maurizio Castro, il segretario della Fiom Claudio Sabattini sarà addirittura «il punto di riferimento per una nuova cultura della partecipazione». Lo ha detto esplicitamente subito dopo aver firmato l'ormai famoso accordo per il gruppo industriale. Si tratta di un protocollo che disegna un nuovo regime di relazioni industriali rifacendosi al «modello dei modelli», quello tedesco. Alla Zanussi sarà istituito un Consiglio di sorveglianza sull'attività dell'azienda composto dai rappresentanti dei sindacati accanto all'amministratore delegato. Il Consiglio si trova subito davanti a una grana di sua stretta competenza: la ristrutturazione decisa dalla multinazionale Electrolux per tutte le società del gruppo. Partiamo da qui, per parlare di questo nuovo sistema con Claudio Sabattini.

**Come influirà la vostra presenza nel Consiglio di sorveglianza dell'azienda nella ristrutturazione annunciata per il gruppo a livello mondiale?**

«Faremo una discussione strategica su questa ristrutturazione, affrontando i problemi emersi in Italia. Sarà una verifica importante della validità di questo strumento».

**Il battesimo del fuoco per un modello esportabile in altre aziende?**

«Il protocollo Zanussi è un patto di sperimentazione. Il modello partecipativo presuppone pari dignità dei soggetti che lo definiscono, pur sapendo che la risorsa dell'impresa nelle relazioni industriali ha un peso maggiore di quella del sindacato. Ma nei sistemi di codeterminazione ci deve essere comunque un reciproco vantaggio tra le parti».

**Inizio: una volta definito il protocollo Zanussi verificato non solo sui comportamenti per dare un giudizio sulla sua efficacia. Senza un accrescimento di risorse di conoscenza e capacità decisionale, di cul-**

tura, il sistema si ridurrebbe infatti a puro formalismo. O, peggio, ad un ingabbiamento dell'iniziativa del sindacato e dei lavoratori».

**Insomma è uno scambio, ma in quali termini?**

«Azienda e sindacato mettono a disposizione le loro risorse. L'azienda il potere di decisione unilaterale raffreddandone le procedure. Il sindacato sospende le sue possibili azioni conflittuali. Obiettivo: la ricerca comune di una soluzione per ogni problema. Cambiano cioè le procedure di decisione dei soggetti fondamentali dell'impresa basandosi sul consenso delle parti e sulla loro affidabilità».

**Il sindacato che cosa ci guadagna?**

«La partecipazione alle decisioni sul sistema organizzativo dell'impresa e la codeterminazione delle condizioni di lavoro».

**E l'azienda?**

«L'azienda in questo modo può prevenire i conflitti individuando le soluzioni con il sindacato, oltre ad arricchirsi - che è poi la cosa più importante - della conoscenza e dell'esperienza dei lavoratori su tutto il processo produttivo, dalla progettuale al marketing».

**Quindi non c'è più posto per il conflitto...**

«Non è vero, il conflitto resta. Il rapporto interessi-conflitto trova anzi delle regole che permettono al conflitto di essere fisiologico e quindi di superare le forme non costruttive, puramente contestative».

**Due esponenti del Pds, Turci e Chiamparino, accusano la Fiom di non essere all'altezza della sfida del postfordismo, di non saper passare dalla teoria del conflitto alle «microvertenze».**

«Chiamparino usa la formula del sindacalismo di classe per indicare il sindacato dei metalmeccanici. Ma se quando questa nozione era in auge, spesso la contrapposizione era di tipo ideologico. E gli accordi raggiunti apparivano sempre come



Claudio Sabattini

Sergio Ferraris

il massimo ottenibile, nel senso che la distanza tra l'aspettativa, che era ideologica appunto, e la soluzione, rivedeva il tutto incoerente. Chiamparino ha invece ragione sulla quotidianità della prassi sociale sia nell'impresa che fuori. Ma di cosa è fatta la quotidianità di ogni lavoratore? Ogni operaio, tecnico, impiegato, progettista individualmente si trova spesso ad assecondare le indicazioni dell'impresa o doversi guadagnare il proprio ruolo nel conflitto che si verifica giorno per giorno tra le sue capacità di autonomia gestionale e progettuale e le prescrizioni dell'impresa».

In questo senso, anche le nuove figure che si presentano nella complessità del processo in continua trasformazione, hanno di fronte a sé il rapporto norma-autonomia. Ma questo rapporto non è per nulla migliorato in questi ultimi quindici

anni soprattutto per quanto riguarda i tempi, i ritmi, l'orario di lavoro».

**Allora ha ragione Cremaschi dalla Fiom piemontese a dire che il sindacato ha difficoltà di inquadramento proprio dove le condizioni lavorative sono peggiori...**

«Dove ci sono le peggiori condizioni di lavoro non vi è tanto difficoltà di inquadramento del sindacato. Piuttosto, molti lavoratori pensano che siccome il lavoro è duro e difficile e il sindacato non ha un progetto di trasformazione, tanto vale monetizzarlo. Più semplicemente, per contrattare il rapporto fatica-salario non c'è bisogno del sindacato, può essere fatto individualmente dal lavoratore. E dove non c'è il sindacato questa è normale prassi di relazione d'impresa».

**Oggi quali linee sindacali si confrontano nella Fiom?**

«La Fiom nei metalmeccanici rappresenta socialmente posizioni diverse ad esempio più radicali o più moderate. E quindi lo sforzo di mediazione è quotidiano e si presenta in tutte le vicende sindacali, specie oggi in presenza di una rinnovata aggressività del padronato».

**D'accordo, ma come si spiega il magro raccolto di voti al rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie alla Fiat?**

«La diminuzione fin quasi all'esaurimento del potere sindacale di contrattazione sulle condizioni di lavoro, apre spazi o alla pura contestazione o alla sostituzione inevitabile delle relazioni sindacali con relazioni dirette tra i lavoratori e le gerarchie aziendali. Queste ultime appaiono così le uniche possibili. Il fenomeno Cobas è frutto della debolezza e dell'inattività del sindacato, così anche l'emergere di sindacati corporativi».

**Alla base di questa crisi non c'è forse un deficit di democrazia interna, come dicono alcuni?**

«Se il sindacato vuole rigenerare la sua capacità di difesa e di progetto, ha bisogno oggi di una nuova generazione di lavoratori, lavoratrici e di dirigenti sindacali. È questa scommessa più importante».

**È quasi in porto la legge sulla rappresentanza, c'è chi vorrebbe un capitolo sulla partecipazione. Sarà il modello Zanussi?**

«Sono due discorsi diversi. Rappresentanza e rappresentatività riguardano lavoratori e sindacati, mentre la partecipazione riguarda sindacato-lavoratori e imprese. La legge darebbe ai lavoratori il diritto-dovere di rendere validi i contratti collettivi, nazionali e aziendali. In Italia allo stato attuale, invece, vi sono pochi modelli di partecipazione o di democrazia industriale. Una legislazione in tal senso, per il momento, non mi sembra proprio matura».

Rachele Gonnelli

## Crisi asiatica: Pechino teme per l'export

Secondo un gruppo di esperti di Pechino, la Cina non è coinvolta dalla crisi valutaria scoppiata nel sud-est asiatico, ma teme un calo delle sue esportazioni nell'area. La separazione in titoli riservati agli investitori nazionali e stranieri e la strategia «prudente» adottata per la convertibilità dello yuan sono serviti da barriera contro gli attacchi speculativi, hanno aggiunto gli esperti contattati dal settimanale *China Daily Business*.

L'economista Chen Quanguang sostiene che la crisi valutaria che dal bath thailandese si è propagata nel sud-est è il risultato di «una fuga brutale del capitale straniero» e dell'intervento degli speculatori internazionali. Questi sbocchi sono

impossibili in Cina perché «lo yuan è protetto dalla struttura dell'investimento straniero diretto e a lungo termine». Inoltre, il debito esterno non è costituito da prestiti a breve termine. La crisi valutaria regionale segue la caduta delle esportazioni in paesi come Thailandia, Filippine, Indonesia, tutti i paesi a fortissima vocazione all'export. Ora

affronteranno un forte rallentamento della crescita e forse anche di una recessione. Le svalutazioni rendono i prodotti di questi paesi più competitivi. E, perdendo valore le monete, rincarano i beni importati. Il sud-est asiatico rappresenta per la Cina il quinto partner commerciale.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1997 e termina il 1° maggio 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio 1997; all'atto del pagamento (1° agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 1° agosto.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.